

«Quanta vicinanza tra il cardinale Martini e Bergoglio»

intervista a Damiano Modena a cura di Tullia Fabiani

in *“l’Unità”* del 2 aprile 2013

Ciò che sta accadendo in questi mesi mi fa pensare a quello che era l’augurio del cardinal Martini per la Chiesa. E lo vivo con immensa commozione e gioia. Penso che in tutto questo ci sia anche il suo "zampino" dal cielo. Ne sono certo». Sette mesi dopo: un nuovo Papa, la scelta storica di Benedetto XVI che lascia il soglio di Pietro, la Chiesa in cammino nel Terzo Millennio.

E la prima Pasqua celebrata senza di lui. Sette mesi fa don Damiano Modena dava l’addio al cardinale Carlo Maria Martini cui era stato accanto negli ultimi tre anni, assistendolo con filiale cura, fino alla fine. Oggi don Damiano non vive più a Gallarate, dove Martini risiedeva: «Aiuto un parroco anziano in una piccola parrocchia di duecento abitanti a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. Insegno all’Istituto di Scienze Religiose nella stessa diocesi e progetto un’assistenza ai malati terminali di questa zona con la stessa attenzione e tenerezza avuti per il cardinal Martini». L’elezione di Papa Francesco è stata accolta con «molta speranza» anche lì, dove don Damiano sperimenta la «mancanza dell’ascolto tra le persone» e un forte «disorientamento rispetto alla vita e ai suoi problemi».

Di Jorge Mario Bergoglio, prima della sua elezione, ancora arcivescovo di Buenos Aires, è stato detto che fosse un «martiniano» e che i molti voti presi già nel precedente Conclave del 2005 fossero frutto di un’indicazione data proprio dal cardinale. «Quando si parla di "martiniano" a volte sembra come si parlasse di un "marziano", ma non è così. Il cardinal Martini era un uomo che metteva al centro di ogni sua scelta il Vangelo "sine glossa". Papa Francesco fa la stessa cosa, e in tal senso non la fa né perché è un gesuita, né perché è legato a Martini, ma perché ama Gesù e gli amici di Gesù, gli ultimi. Chiunque ami Gesù e i suoi prediletti prima di essere "martiniano" è semplicemente un cristiano».

Don Damiano ricorda di aver sentito Martini nominare l’allora cardinal Bergoglio in alcune occasioni e «con ammirazione». Nel «desiderio di una Chiesa povera e a custodia dei poveri, di ogni genere e grado», si trova l’affinità più spiccata tra la pastorale di Martini e quella di Bergoglio, osserva don Damiano.

«L’eredità lasciata da Martini alla Chiesa è quella ora attuata da Papa Francesco. Sorriso, speranza, allegria, libertà, danza della mente e del cuore». E poi uno stile e uno sguardo comuni: «Il Papa è un gesuita. Mente libera, sguardo rivolto lontano, sogni grandi lungimiranti e mai autoreferenti. Martini era così».

La tenerezza, la misericordia, contro le tentazioni del potere: «Chi vuol essere il primo tra voi – dice Gesù – sarà schiavo di tutti. Il vero potere è il servizio, verso i più poveri, i più deboli, i più piccoli, ha ricordato Papa Francesco. Questo mi ha insegnato il cardinal Martini, questo ha testimoniato.

Viveva la tenerezza ogni giorno verso chiunque incontrasse. La misericordia era per lui il cuore del messaggio evangelico, una Chiesa autentica è una Chiesa che si mette dalla parte di chi ha sbagliato e lo consola. Il potere, nel senso negativo del termine, era la tentazione, la ferita, la piaga, da curare nel cuore di ogni uomo sulla terra. Ecco perché penso che in qualche modo quanto accaduto in questi mesi sia anche il frutto della sua morte: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto", dice il Vangelo».

In questi giorni, la Settimana Santa, il Triduo, la Pasqua, riaffiora il ricordo delle celebrazioni vissute negli ultimi anni con il cardinal Martini: «Celebrazioni brevi ma intense, lui seduto accanto all’altare che presta il cuore al Triduo ed io che presto corpo e voce al suo cuore e ai suoi pensieri.

Mi manca molto la roccia della sua parola sicura, del suo discernimento attento e quasi infallibile – aggiunge don Damiano - è cambiato tutto, ma in fondo non è cambiato nulla. Quello che facevo con lui e per lui ora cerco di farlo con tutti coloro che incontro. Celebrerò questa Pasqua con una preghiera di intercessione e di gratitudine a Dio per tutti i doni che ci sta facendo».

E il futuro? Le scelte importanti che dovrà fare Papa Francesco? «I suoi messaggi e suoi gesti

bucano prima il cuore e poi lo schermo. Mi ha commosso sentire la sottolineatura della “custodia”, perché è la prima parola che mi è venuta in mente quando dovevo scegliere un sottotitolo al mio studio su Martini nel 2005: “Custode del mistero nel cuore della storia”, scrisse. Il futuro spero sia come il presente di Papa Francesco, realizzato su scala mondiale».